

STAI A RIPALIMOSANI, MA SE CHIUDI GLI OCCHI E VIAGGI CON LA FANTASIA
POTRESTI STARE NELLA GALIZIA.

Non è un caso che questa croce sia del 1562, quando eravamo un vicereame spagnolo.

Per capire bene cosa ci sia sulla croce di Ripalimosani dobbiamo andare in Galizia.

Sulla scorta di un'attenta osservazione, molte cose si possono capire della Croce di Ripalimosani analizzando i singoli elementi che la compongono e che fanno intuire che non ci si trova di fronte ad una banale opera scultorea, quanto piuttosto davanti ad un monumento che sintetizza una serie di concetti che, nonostante il suo preoccupante stato di degrado, costituiscono la sua peculiarità. A cominciare dai due elementi che chiariscono in maniera inequivocabile l'anno di esecuzione ed i nomi dei committenti.

Su uno dei quattro lati, quello che ora è rivolto verso la chiesa dell'Assunta, nella parte più bassa vi è segnata la data di esecuzione che è l'anno del signore 1562: A.D. MCLXII .

Sulla faccia opposta, nella parte alta del basamento, su uno dei prospetti del capitello ionico che regge la Croce, è invece applicato il blasone dei signori che ne furono certamente i donatori ed i committenti.

E' uno scudo molto rovinato, partito verticalmente, con il blasone dei di Costanzo a destra (sinistra per chi guarda) e quello dei Pappacoda sulla sinistra (destra per chi guarda).

Diversa è la situazione per l'altro blasone. Un esame attento mostra un leone rampante la cui coda, pur essendo molto rovinata, presenta bastevoli tratti per far capire che dal basso avvolge la sagoma del leone fino ad infilarsi nella sua bocca.

Si tratta del blasone dei Pappacoda che notoriamente è costituito da un leone rampante di oro avente la coda rivolta sopra la testa e tenuta tra i denti su campo di nero. Ma cosa voglia significare lo stemma è facile a dirsi.

E' una vicenda feudale che si era conclusa qualche anno prima con il matrimonio tra Giulia Pappacoda e Orazio di Costanzo.

Giambattista Masciotta ci aiuta a ricostruire le vicende feudali che nel XVI secolo interessarono Ripalimosani. Il feudo da Andrea di Capua era passato al figlio Ferrante dal quale era stato venduto a Marino Mastrogiudice sicuramente prima del 1521 perché sul portale del Castello si legge:
MARINVS MAGISTRI JVDICI HANC ARCEM VETVSTATE QVASSAM IN HANC
MAGNITVDINE CVLTVMQVE A FVNDAMENTIS RESTITVIT ANNO REDEMPTIONIS
NOSTRAE M.D.XXI.

La famiglia dei Mastrogiudice, marchesi di Santomango (Salerno) e poi di Montorio nei Frentani, era originaria di Sorrento. Era iscritta al patriziato napoletano del Seggio di Nido. I Mastrogiudice tennero in feudo Ripalimosani per vario tempo, con qualche interruzione per averlo venduto, col diritto a ricomprarlo, a Giovan Vincenzo del Tufo nel 1539. Per questo motivo ne tornò in possesso successivamente per cederlo definitivamente nel 1559.

Ripalimosani fu acquistata da Giulia Pappacoda che, sposando Orazio de Costanzo, trasferì alla sua discendenza il feudo. Certamente nel 1560 Giulia Pappacoda aveva già sposato Orazio che in quell'anno poneva il suo nome sul portale dell'Assunta nella qualità di committente già titolare del feudo. Loro figlio Fulvio nel 1584 vendette Ripalimosani a Giovannantonio di Stefano.

Se qualche dubbio poteva ancora esistere circa l'unione di Orazio de Costanzo con Giulia Pappacoda, lo stemma posizionato sulla Croce stazionaria lo elimina definitivamente.

Ma sono altri gli aspetti interessanti da tenere in considerazione perché l'analisi delle rappresentazioni rispondono ad una visione fortemente condizionata da valutazioni apocalittiche.

A cominciare dal basamento che, nelle allegorie che appaiono sulle quattro facce, fa esplicito riferimento al Tetramorfo perché vi si vedono i quattro simboli che poi nella tradizione cristiana vengono associati ai quattro evangelisti.

.
Ai piedi dei quattro personaggi, vestiti di una lunga tunica, appaiono le immagini di un giovane con le ali, un bue, un'aquila e, molto rovinata e quasi illeggibile, quella di un leone.

.
Ireneo nel II secolo, poi ripreso da Gerolamo, pose particolare attenzione a queste descrizioni ricavando una serie di considerazioni che sono poi diventate il fondamento della simbologia cristiana e punto di forza del complesso e variegato panorama delle figurazioni che appaiono nell'iconografia cristiana.

.
Sulla base arricchita da una cornice lineare appoggia una sottile colonna scanalata attorno alla quale si avvolge un sottile racemo.

Particolarmente complessa è la Croce con i terminali dei bracci in forma trilobata.

Le scene che vi sono rappresentate vanno lette secondo una conseguenza temporale. Da una parte la Crocifissione e dall'altra la Resurrezione.

La prima, che si trova sulla faccia opposta allo stemma dei de Costanzo-Pappacoda, è rivolta verso la chiesa dell'Assunta e rappresenta un Cristo ad alto rilievo inchiodato. Anche se la parte inferiore delle gambe è scomparsa, la figura è perfettamente riconoscibile. Le braccia, leggermente piegate, fanno capire che il peso del corpo gravava sulle gambe piegate. Al disotto rimane poco del teschio di Adamo.

Il Cristo tiene il capo centrato e, sebbene i segni del volto siano ormai definitivamente scomparsi, sembra guardare frontalmente.

All'interno delle cornici dei terminali trilobati sono posizionati due angeli che raccolgono il sangue delle mani. In alto, nel terminale superiore trilobato, ciò che rimane sembra alludere alla figura del Padreterno che esce da una nuvola.

.
Sulla faccia posteriore il Cristo risorto è in posizione eretta con il braccio destro sollevato. E' avvolto da un sottile velo che copre solo la parte centrale mentre alcune fasce svolazzanti si sollevano dalle spalle per creare la sensazione di una folata di vento che si sprigiona dal basso. Sui tre terminali trilobati altrettante teste di cherubini a due ali senza corpo.

Ma forse la parte più originale, e sicuramente insolita, è quella che si trova al disotto della Resurrezione.

La scena è di difficile interpretazione per il livello di degrado della pietra e per la scomparsa di almeno metà della figura che, seduta, è in posizione frontale verso chi guarda.

Si tratta di una Deposizione di Cristo nelle braccia di Maria. Della figura di Cristo rimane poco, ma quello che resta è sufficiente per capire il tutto.

La mano destra di Maria regge per la vita il corpo del Figlio mentre le gambe, ormai scomparse, sono piegate e la sua mano sinistra è rigidamente appesa.

Per capire meglio dobbiamo andare in Galizia e cercare le croci del Cammino di Santiago.